

Allarme imprese: ci manca credito

Confindustria: lo Stato in Italia paga a 180 giorni, in Germania a 35

Per le aziende
«è in atto una
restrizione,
il credit crunch
proseguirà nei
prossimi mesi»
L'Abi: non c'è
un destino diverso,
siamo tutti sulla
stessa barca

l'associazione delle banche italiane, «non credo che una banca non si metta a fare il credito quando lo può fare. Le banche italiane vivono di credito, quindi punterebbero al suicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Il tempo è scaduto: le finanze delle imprese si sono prosciugate e, senza un nuovo patto con la pubblica amministrazione e le banche, la situazione rischia di precipitare. **Confindustria** lancia l'allarme in commissione Industria al Senato ed evoca l'incubo del *credit crunch*, della crisi di liquidità. «Per le imprese è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito» ha spiegato in Parlamento il direttore area fisco, finanza e welfare di Viale dell'Astronomia, Elio Schettino. L'occasione è arrivata con l'esame del decreto che ripristina le commissioni bancarie. Un tema, questo, su cui «resta un problema di trasparenza e comparabilità», visto che la loro entità «può incidere – ha detto Schettino – in modo significativo sul costo finale del credito». Per le aziende italiane non è bastata la doppia asta di pronti contro termine a tre anni emessi dalla Bce per ridare ossigeno al sistema economico e finanziario: quelle risorse, è l'accusa implicita, sono rimaste confinate dentro il comparto bancario e non hanno ridato linfa a chi produce. Ora il timore è che «il *credit crunch* proseguirà nei prossimi mesi», aggravato peraltro dall'«allungamento dei tempi di pagamento sia del settore pubblico, sia tra imprese». Una vera e

propria tenaglia che, secondo **Confindustria**, rischia di stritolare le imprese. Duro l'atto d'accusa nei confronti dello Stato: in Italia, le amministrazioni pubbliche hanno fatto aspettare le imprese «180 giorni nel 2011» a fronte dei 64 giorni necessari in Francia e dei 35 in Germania.

Chiamate in causa ancora una volta, le banche hanno replicato punto su punto. «Non c'è destino diverso per banche e imprese in questa fase economica – ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari –. La barca su cui viaggiano è la stessa. Ovviamente c'è una minore domanda e, rispetto a questa minore domanda, c'è anche una minore crescita del credito». Anche perché ha sottolineato il numero uno del-

